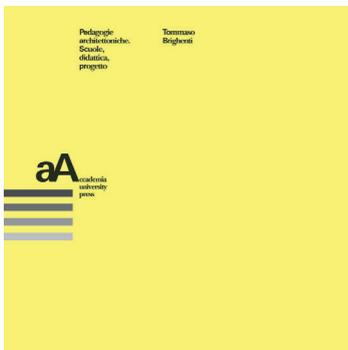


---

Autore: *Tommaso Brighenti*  
 Titolo: *Pedagogie architettoniche. Scuole, didattica, progetto*  
 Collana: AAC - Architettura, Arti Città  
 Lingua: italiano/inglese  
 Editore: Accademia University Press  
 Caratteristiche: formato 21X21 cm, broccatura, colori  
 ISBN: 978-88-99982-69-0  
 Anno: 2018

---



Tra i molti libri di architettura che tentano di ricostruire una fisionomia della scuola il lavoro di Tommaso Brighenti, *Pedagogie architettoniche. Scuole, didattica e progetto*, ha un singolare pregio, tentare in primo luogo di definire le ragioni di una scuola di architettura, la sua identità, il percorso, il suo carattere, attraverso una esplorazione in presa diretta dell'elemento che meglio riesce a connotarla: il progetto di architettura.

Le “esperienze pedagogiche” come progetti culturali, alcuni anche “progetti di mondo” prese in considerazione sono cinque: la Scuola di Valparaíso in Cile, la Cooper Union School of Art & Architecture di New York, la Architectural Association di Londra e infine due esperienze condotte alla Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano da Guido Cannella e quelle del Dottorato di Composizione Architettonica allo Iuav di Venezia da Luciano Semerani. Sono cose molto diverse tra di loro, messe insieme con una buona dose di imprudenza direbbe uno storico ortodosso dell'architettura. Può darsi. La cosa che connota questo *ensemble* di esperienze è l'oggetto che li sottende: la pratica dell'insegnamento, che seppur diversissima, condivide un obiettivo di fondo comune, che è la natura della formazione di un architetto. Una natura che non ha attese professionalizzanti, né nutre aspirazioni accademiche a sé. Piuttosto, verrebbe da dire, ha in serbo di far propria la cosa più distante dalla convenzione pedagogica: l'emozione dell'arte “... quel complesso di esperienze e di tecniche che consentono di *pensare e fare* delle costruzioni...” (Semerani a p.9 del libro). Eppure, nonostante gli sforzi tesi a dimostrare questo principio di trasmissibilità dei saperi e delle facoltà alla vocazione artistica del progetto di architettura, sembra che il lavoro di Tommaso Brighenti tenda tra le righe a suffragare la tesi che non sia tanto l'abilità pedagogica dei docenti, o l'attitudine ricettiva degli allievi, anche quelli più brillanti che hanno conseguito fortuna critica e riconoscimenti professionali, quanto piuttosto una combinazione alchemica tra la presenza di veri e propri maestri senza alcun pregiudizio intellettuale, ritrosia sperimentale o riserbo culturale, ed allievi autenticamente disponibili alla seduzione. Così che non è tanto un lineare principio di trasmissibilità che si sarebbe consumato nel rituale didattico, quanto un processo di contagio empatico quasi arcano, tra esperienze di vita. D'altra parte l'accesso alla conoscenza, o perlomeno alla disponibilità della sua acquisizione, avviene, così com'è descritta puntual-

mente dall'autore, secondo un codice che ripudia la convenzione, in alcuni casi un po' intimistico come nella liturgia poetica della Travesia della Scuola di Valparaíso; in altri impertinente come la ludica attitudine alla libertà d'espressione e quindi anche di ricerca di forma dell'Architectural Association, vero e proprio antidoto al conformismo non solo British: in altri ancora un po' misterioso come alla Cooper Union School of Art & Architecture, nell'esperire con impulso inventivo il mito della forma come espressione artistica. Il salto di qualità del lavoro di Tommaso Brighenti è di aver cercato di dar conto di quelle esperienze didattiche attraverso il filtro del lavoro nel "laboratorio didattico" di Canella e Semerani "... che ha deciso di assumere come controprova, come cartina di tornasole, attraverso cui filtrare l'analisi della sua ricerca" (Bordogna a p.263 del libro). Qui è forse possibile poter affermare che l'obiettivo di fondo non sia tanto una pretestuosa e vana ricerca di un prontuario di formule desunte da quelle esperienze da procrastinare o rivedere aggiornandole all'indole consumistica delle scuole di architettura odierne. Scuole che, stante la crisi delle vocazioni da una parte e lo zelo delle prescrizioni ministeriali dall'altra, annaspiano alla ricerca di improbabili ricette per riscattare il loro stato esanime, rimedi dai quali questo lavoro sembra se ne stia opportunamente ben alla larga.

Ciò che colpisce, forzando forse l'interpretazione, è una paventata continuità in queste esperienze. Continuità che, seppur nelle legittime diverse posizioni, risale allo spirito sperimentalmente eversivo delle avanguardie dei primi anni venti del Novecento, dal Bauhaus tedesco nella Germania di Weimar al Vchutemas sovietico della rivoluzione di ottobre passando per le esperienze pedagogiche delle tre scuole. Esperienza che diventa diversamente attiva nel lavoro di ricerca di Guido Canella indotto alla ricerca comportamentale per esempio nel rapporto dialettico con il Costruttivismo, e di Luciano Semerani più incline ad esperire le ragioni della forma nella pratica della composizione attraverso la pulsione concettuale operante nel Suprematismo.

Un'ultima annotazione sembra doverosa sul tema del ruolo civile di una scuola di architettura. Se si assumesse che l'autenticità di un percorso didattico nasca dalla faticosa e impegnativa compresenza di posizioni anche contrastanti ma animate da uno spirito positivo di emancipazione culturale, di riscatto dalla convezione dei modelli didattici impartiti secondo una programmazione avulsa dallo specifico contesto e dal capitale umano impegnato, maestri e allievi, allora nessuna formula, anche quella più accurata è in grado di riprodurre l'autenticità di esperienze pregresse da prescrivere in frangenti di crisi creativa, come quelle che pare oggi stiamo vivendo. Resta anche il rammarico nel ravvisare come deliberate liquidazioni di qualche autentica Scuola di Architettura non possa affatto essere semplicemente rigenerata sotto le sembianze dell'efficientismo ordinamentale o della performance delle prestazioni didattiche.

Una scuola è qualcosa di più, e anche questa dimostrazione è un merito da ascrivere al lavoro di ricerca di Tommaso Brighenti.